



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo “Università del volontariato”

Anno 2016/2017

Titolo: “Il senso del volontariato come risposta”

Tesina di Anna Corò



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO**
a Treviso

E' un'iniziativa promossa da:



In collaborazione con:



«Definire quattro miliardi di persone in base al loro reddito, ignorando i saperi di cui sono depositari e le battaglie combattute per salvaguardare la libertà dai bisogni imposti dall'esterno è una operazione ridicola e arrogante».

(MAJID RAHNEMA)

Sommario

INTRODUZIONE	5
1 –DEFINIRE LA POVERTA’	6
2 – I VOLTI DELLA POVERTA’	7
3 - ALLA RICERCA DELLE CAUSE.....	8
4 - COS’È OGGI LA POVERTA’	9
5 - CONSEGUENZE MATERIALI	10
6 - CONSEGUENZE RELAZIONALI.....	10
7- POVERTÀ E FAMIGLIA	11
8 - LA FORZA DELLA POVERTÀ	12
9 - AIUTARE A VINCERE LA VERGOGNA	13
10 - SPRECHI ED ECCELENZE.....	14
11 - ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ- REIS (REDDITO DI INCLUSIONE SOCIALE).....	16
12 - PROSPETTIVE E SFIDE	17
13 - CONDIVIDERE I BENEFICI DEL PROGRESSO	20
14 - VIVERE PIENAMENTE LA STORIA.....	20
15 - CONCLUSIONI.....	25
BIBLIOGRAFIA.....	27
SITOGRAFIA	27

INTRODUZIONE

La scelta del volontariato è una sorta di cammino, di viaggio, metaforicamente è un po' come il viaggio di Dante attraverso i mondi dell'oltretomba o quello di Giulio Verne al centro della terra: alcuni esploratori restano in superficie, accontentandosi di una "visione superficiale", mentre altri raggiungono livelli più profondi, sede di consapevolezze più complete.

Non necessariamente nel viaggio si trova ciò che si cerca all'inizio, non sempre gli ideali di partenza sono esauditi durante questo tipo di percorso, anzi, nella maggior parte dei casi è un viaggio piuttosto breve, si perdono le motivazioni.

Molto spesso dobbiamo cercare di "essere" l'ideale in cui crediamo, più che cercarlo negli altri. In ogni caso, che sia un viaggio lungo o un viaggio breve, è un genere di viaggio che porta anche solo una volta conforto a chi ne ha bisogno, merita comunque di essere percorso, o per lo meno, si prova.

Ho mosso i miei primi passi in questo straordinario mondo scegliendo di frequentare un corso universitario di preparazione e formazione; mi è stato proposto lo stage formativo presso la Società di San Vincenzo De Paoli che ho accettato con serenità pur provando un senso di imbarazzo verso la questione "dei poveri" ma sono disposta a recedere da alcune mie opinioni dinanzi a realtà nuove che impongono nuovi modi di pensare, giudicare e agire.

Quello che viene definito come disagio sociale, povertà, emarginazione non è un pensiero astratto ma è una realtà tangibile, molto vicina ma invisibile agli occhi della società. Ho iniziato il mio percorso cercando di capire e analizzare le situazioni, mettendo a disposizione le mie conoscenze. La via che spesso percorriamo dà risposte solo ai bisogni e non alla persona: **mi chiedo qual è il bene della persona, in quel contesto, nella prospettiva della sua crescita, della sua autonomia e dignità?**

1 –DEFINIRE LA POVERTA’

La povertà non è necessaria, è un fatto. E’ un’emergenza: esito di violenza, espropriazione, rapporti di forza, fallimento di politiche economiche. Per questo non può esserci un discorso sulla povertà che non sia una genealogia. Eppure la povertà è anche una condizione. Si può affermare che la povertà esibisce il punto di giuntura tra ontologia e storia. Parlare di povertà significa, sempre, disporre una filosofia pratica.

E’ utile chiarire la nozione di povertà, oggi inscritta nella sofferenza di milioni di donne e uomini, al centro della trasformazione della Chiesa di Papa Francesco, al centro della trasformazione della società verso la salvaguardia del pianeta, verso uno stile di vita che sconfigga la cultura dello spreco e dello scarto, tanto abusata dal senso comune quanto scarsamente popolata dal pensiero critico.

Cercare di chiarire la povertà del nostro tempo, il modo di governarla, la nuova realtà dei regimi migratori e l’articolazione delle politiche attive è un impegno importante. Finita l’epoca della “piena occupazione” con l’imperversare della crisi economica globale le politiche economiche neoliberali hanno radicalmente ridefinito azioni e soggetti: alla centralità del lavoro, quale principio costituzionale di cittadinanza, si è sostituita “l’occupabilità”, dispositivo che orienta le politiche pubbliche e traccia la linea che divide i soggetti produttivi da quelli improduttivi, quelli meritevoli di assistenza da quelli degni di espulsione. Non è la prima volta, nella storia del capitalismo, che il governo *della povertà e disuguaglianza* rivela la combinazione intima tra economia e politica. Così fu agli albori della modernità, così ogni qual volta esplodono grandi crisi, come quella nella quale siamo immersi.

Denominatore comune delle diverse percezioni della povertà è da sempre la mancanza o il bisogno insoddisfatto. Questa nozione da sola riflette l’essenziale relatività del concetto. Perché non si troverà mai nessun essere umano totalmente libero da una mancanza, che sia materiale, psicologica o di altra natura. E nel momento in cui si definisce povero chi è privo di beni necessari alla vita, resta comunque l’interrogativo: cosa è necessario per chi e per quale tipo di vita? E chi può stabilirlo? Nelle comunità più piccole, dove le persone sono meno estranee l’una all’altra ed è più facile fare paragoni, queste domande sono già difficili da affrontare. Dare una risposta diventa impossibile in un mondo dove i vecchi orizzonti familiari e i punti di riferimento comuni vengono spazzati via dagli standard dominanti e omogenei di mancanze e bisogni determinati dal mercato. Tutti possono sentirsi poveri quando chi stabilisce i bisogni vitali nella capanna di fango è la tv, che lo fa nei termini dei modelli de-culturalizzati che appaiono sullo schermo.

Se si parla di povertà non si devono tentare definizioni, ma cercare di capire perché in molteplici situazioni, spazi e tempi, alcune persone hanno una condizione di vita differente dagli altri.

2 – I VOLTI DELLA POVERTA’

La povertà ha mille volti. Definisce situazioni caratterizzate da scarsità di mezzi economici, ma la povertà non è mai solo economica. Povertà di relazioni, intensa sofferenza, isolamento ed esclusione sociale, cattiva alimentazione e scarsa cura della salute, carenza di servizi e di offerte educative, sono fattori (o meglio, “indicatori”) che entrano in gioco nel tratteggiare i mille volti della povertà e della miseria. Spesso solo un sottile spartiacque separa la condizione di povertà da quella di miseria conclamata, una differenza che, nell’analisi statistica, si esprime nei termini di povertà relativa e di povertà assoluta. Di frequente le due condizioni si compenetrano oppure talora un individuo o un gruppo sociale può oscillare da una condizione all’altra senza soluzione di continuità.

La condizione di povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare alla numerosità dei componenti e alla loro età), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all’esclusione dal mercato del lavoro. In Italia, nel 2011, le famiglie in condizioni di povertà relativa rappresentano l’11,1 per cento delle famiglie residenti; si tratta cioè di 8,2 milioni di individui poveri, il 13,6 per cento della popolazione residente. La povertà assoluta riguarda il 5,2 per cento delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui. L’intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia al di sotto della linea di povertà. L’intensità è pari al 21,1 per cento per la povertà relativa e al 17,8 per la povertà assoluta.

Anche l’indicatore sintetico di deprivazione costituisce una misura importante nell’ambito dell’esclusione sociale. A partire da un insieme di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l’indicatore sintetico fornisce una chiara indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. L’indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato

(proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Nel 2011 il 22,4 per cento delle famiglie residenti in Italia vive in una situazione di disagio economico (famiglie deprivate) presentando almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, con un aumento rispetto all'anno precedente di quasi sette punti percentuali. A livello regionale si registra il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori più che doppi rispetto alla media nazionale.

La povertà abbraccia anche un'altra forma di deprivazione, non compresa nelle analisi statistiche. Come già Hegel aveva ipotizzato, la povertà è una forma di riconoscimento inadeguato: la mancanza di beni in una società basata sulla proprietà fa sì che il povero possa sentirsi escluso ed evitato, finanche disprezzato. “La povertà conduce alla mancanza di riconoscimento da parte degli altri e priva chi è povero del rispetto - scrive Costas Douzinas, Direttore del *Birkbeck Institute for the Humanities* a Birkbeck (Università di Londra) in *Lotte, riconoscimento, diritti* (a cura di Antonio Carnevale e Irene Strazzeri, Morlacchi Editore). Ma il danno inflittogli è anche peggiore: chi è povero riconosce se stesso come essere libero, ma la sua esistenza materiale gli nega in maniera assoluta una qualsiasi forma di rispetto di se stesso. Il risultato è che quest'individuo si sente scisso tra l'universalità del suo stato di persona libera e la contingenza della sua esperienza fatta di esclusione”.

Se da una condizione di povertà possono talvolta nascere delle occasioni di riscatto, di progettualità, più difficile è venir fuori da una condizione di miseria conclamata dove mancano spesso non solo le risorse materiali, ma anche culturali e sociali. “Il quotidiano sopravvivere diventa la questione all'ordine del giorno, mentre svaniscono tutte le altre aspirazioni di miglioramento sociale e di espressione culturale - sottolinea Douzinas -. Chi è oppresso non riesce a godere di (e neanche quindi ad aspirare a) ciò che Aristotele definiva *euzein*, il bene e la vita compiuta che permettono alle persone di far prosperare i lati della propria personalità e di essere riconosciute nella propria complessa interezza.

3 - ALLA RICERCA DELLE CAUSE

Ogni azione intelligente contro la povertà incomincia con una attenta e obiettiva ricerca delle cause remote e prossime che sono alla base della situazione concreta di chi si trova in stato di bisogno.

Le cause sono varie e molte. Vanno ricercate e studiate con un senso di verità, sgombrando il terreno da preconcetti e da idee fatte, per guardare in faccia la realtà.

Ci possono essere mancanze di:

- ✓ risorse naturali, come povertà del suolo, mancanza di materie prime;
- ✓ condizioni climatiche, che rendono particolarmente difficile ogni iniziativa.
- ✓ modalità di sfruttamento, anche se su quest'argomento si è calcata la mano, fino a far ammettere che, con generalizzazione, che "se ci sono popoli poveri è solo perché ci sono popoli ricchi che hanno abusato della loro situazione di superiorità". Esistono ancor oggi altre forme ben nascoste.
- ✓ colonialismo che ha generato un ritardo nello sviluppo industriale, per ragioni di interesse commerciale distrutto nelle popolazioni la fiducia in se stesse, creando abitudine alla sottomissione.
- ✓ società multinazionali, che svolgono le loro attività in più paesi, oltre che nella casa madre, per trarre vantaggi dalle diverse situazioni locali.
- ✓ consumismo, cioè l'uso sfrenato dei beni fino allo spreco, viene considerato una causa di povertà. Esso invece di cercare il vantaggio per l'uomo, cerca unicamente il vantaggio della produzione e del capitale.
- ✓ differenza di cultura e dei sistemi di valori tra i vari gruppi di popolazione, che non sempre coincidono con il grado di sviluppo economico, ma che contribuiscono a creare distanze. Sono questi gli elementi che rendono molto complessa la questione sociale, proprio perché ha assunto una dimensione universale. (2539) (Sollicitudo rei socialis, 14)
- ✓ limitazione o negazione dei diritti umani sono forme di povertà. Impoveriscono la persona umana, se non maggiormente della privazione dei beni materiali. La grande crisi dei giorni nostri non è soltanto economica, ma anche culturale, politica o semplicemente umana: il risultato, almeno in parte, di una concezione troppo limitata dello sviluppo economico. (2546)

4 - COS'È OGGI LA POVERTA'

Ultimamente è stata pubblicata una ricerca della Caritas e della Fondazione Zancan che ha per titolo: "Vuoti a perdere". Il titolo fa pensare alle tante discariche disseminate lungo il territorio, simbolo di un progresso che lascia le sue sporche tracce, ma insieme simbolo di una dilagante

povertà e miseria. I vuoti, riferiti alle discariche, sono i rottami inutili; sono ciò che, dopo l'uso, ormai senza valore, viene scartato ed eliminato. Nel nostro caso, invece, sono uomini; sono i poveri, gli scarti del benessere. Sono i 1.260 milioni di senza dignità che il Fondo Mondiale Internazionale chiama 'esuberanti', (cioè 'nati per niente', 'rifiuti umani', non necessari, inutili, nati solo per morire). Se sono esuberanti sono uomini che - in una parola - sarebbe meglio se morissero. La società dei diritti umani è, in realtà, - che contraddizione! - una società che fabbrica poveri. Don Benzi definisce così i poveri: "Gli ultimi sono coloro che non contano, che non sono in grado di organizzarsi per difendere i loro diritti; che non sanno neanche di avere diritto; che la società ha talmente convinto di non valere niente che sembrano chiedere scusa di esistere". I poveri sono coloro che nessuno saluta, ai quali non è chiesto parere, che non hanno potere di contrattazione. Sono i diversamente abili negli istituti, i vecchi nei ricoveri, i barboni sulla strada, i matti nei manicomi. Sono coloro che vedono i loro diritti calpestati, cui gli altri fanno paura per la loro prepotenza. Coloro che si fa finta di non vedere, per non sentire rimorsi che rodono dentro. Che chiamiamo scansafatiche e sporchi. Che giudichiamo perché sentiamo che essi, con la loro presenza, ci giudicano. Povertà, insomma, è qualsiasi situazione in cui la dignità della persona viene calpestata,

5 - CONSEGUENZE MATERIALI

La povertà generata da una non risposta ai bisogni primari, quali cibo, vestito, salute, casa, lavoro, studio è la povertà che conosciamo tutti e che incontriamo frequentemente. Sono i disoccupati, gli emarginati, i migranti, gli analfabeti. Ma anche diplomati, famiglie monoreddito, separati, divorziati, anziani, immigrati, richiedenti asilo. Il Progetto Rete nazionale dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, nato per rilevare in modo sistemico situazioni di povertà ed esclusione sociale delle persone che si rivolgono ai servizi collegati alle 222 Caritas diocesane italiane. Risulta dalle ultime analisi che le problematiche relative al reddito, al lavoro e all'abitazione rappresentano circa il 60% del totale delle povertà dichiarate dagli utenti. Le richieste maggiormente formulate si riferiscono a vitto, ascolto, lavoro, beni materiali e sussidi economici.

6 - CONSEGUENZE RELAZIONALI

Intrecciate con la prima, ci sono povertà generate da una non risposta ai bisogni relazionali a causa di solitudine, abbandono, trascuranza, dimenticanza, disagio sociale (anziani, malati mentali, carcerati...) Queste non sono "povertà statistiche" perse nella diatriba delle cifre, dei percento in

più o in meno, della condizione oggettiva di chi è povero e della percezione soggettiva di chi sente di essere povero o di stare impoverendo. Sono povertà che solitamente non hanno bisogno di risposte materiali ma di presenze e di interventi che facilitino l'appartenenza, la buona relazione e la socialità.

Crescono infatti segnali sempre più evidenti e preoccupanti riguardo a questo diffuso bisogno e alla carenza di relazioni umane significative. Pensiamo alle forme di violenza strisciante o palese all'interno delle famiglie stesse o di gruppi sociali, alla diffusione di criminalità organizzata e al degrado di vasti territori, all'abdicazione della moralità, a forme estreme di offesa alla dignità della persona, all'affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da una mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, perdita di senso della vita e delle relazioni.

7- POVERTÀ E FAMIGLIA

Sia la prima che la seconda forma di povertà intaccano, in modo crescente, interi nuclei familiari. Nelle famiglie il dramma del disagio sociale spesso nasce o comunque maggiormente si sviluppa e consuma. Lo spaccato della vita quotidiana della nostra società ci presenta ormai in modo crescente famiglie duramente provate, soprattutto nelle relazioni interne, dalle problematiche varie e fra loro interconnesse. Secondo l'Istat (dati 2004) nel nostro Paese ci sono 2 milioni 674.000 famiglie povere, oltre 7 milioni e mezzo di persone, pari al 13,2% dell'intera popolazione contro il 12% registrato nel 2003. Le famiglie italiane sono sempre più povere nel Mezzogiorno - una su quattro - in particolare in Sicilia e Basilicata. La povertà colpisce in particolare le famiglie numerose, gli anziani e le coppie giovani. Di queste circa un milione sono in condizione di povertà assoluta. Mentre il 7,9% delle famiglie rischia di cadere sotto la soglia della povertà. Stiamo constatando, soprattutto in questi ultimi anni, come le povertà vanno assumendo sempre di più il volto di famiglie intere che di per sé non hanno disagi conclamati ma avendo a disposizione minor opportunità economiche, non possono accedere a determinati servizi. Si pensi solo al costo degli asili nido e delle scuole materne in progressivo aumento. Sono tutte soglie pericolose di povertà che facilmente portano ad imboccare la via dell'usura, che fa diventare la povertà cronica. Accanto a questi disagi materiali la famiglia appare oggi profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni e distanze, disagio ed esclusione e quindi certamente bisognosa di specifiche attenzioni.

Pensiamo infine a quelle famiglie che, già provate da divisioni interne, divorzi o separazioni, sono pure in condizione di povertà. Si tratta di più di 200 mila famiglie in cui crescono figli senza mezzi economici sufficienti e senza le attenzioni affettive ed educative necessarie.

Situazioni che spesso incrociano forme di non senso, non significato e non valore, dato alla propria e altrui vita (forme di autodistruzione come droga, alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità)

8 - LA FORZA DELLA POVERTÀ

Povertà e miseria non sempre sono sinonimi anche se, nel linguaggio comune, i due termini vengono spesso accoppiati per definire situazioni caratterizzate da scarsità di mezzi economici, da intensa sofferenza e vulnerabilità sociale. Di frequente le due condizioni si compenetrano oppure talora un individuo o un gruppo sociale può passare da una condizione all'altra senza soluzione di continuità oscillando come un pendolo da uno stato di povertà relativa ad uno più grave di miseria conclamata e viceversa, all'infinito. Tipico, in questi anni di crisi economica, il caso dei lavoratori precari che oscillano da condizioni di precariato più o meno stabile a periodi di disoccupazione seguiti, nel migliore dei casi, da contratti a tempo determinato, sempre a rischio di ritornare a uno stato di disoccupazione, anch'esso più o meno stabile, o instabile, a seconda dei punti di vista.

Ma talvolta tra povertà e miseria si insinua una sottile differenza, quasi un impercettibile spazio mentale che può aprire o negare una prospettiva di riscatto sociale, quella sottile differenza che, a livello psicologico, contraddistingue i processi di «resilienza» (fronteggiamento ed elaborazione delle esperienze difficili o traumatiche, liberando nuove ed insospettate possibilità di esistenza), da quelli di «resistenza» (fronteggiamento delle situazioni problematiche).

Il «senso di appartenenza» permette di condividere le difficoltà con altri, di riconoscersi tra pari e di lottare insieme per negoziare condizioni di vita (o di lavoro) migliori. Tale concetto diviene il punto di partenza della ricerca del filosofo tedesco Axel Honneth, erede della Scuola di Francoforte, che approderà alla formulazione della teoria sociale del riconoscimento. Già nello scritto *Coscienza morale e dominio di classe* Honneth mette in evidenza come le classi lavoratrici sviluppino un proprio positivo senso di appartenenza, un condiviso orizzonte di valori e di stili di espressione, di comportamento e di gestione dei problemi morali. Honneth assegna il ruolo di forza motrice dell'evoluzione sociale alle aspettative di riconoscimento che gruppi e individui avanzano in relazione al vedersi garantite, nella società, le condizioni del proprio «rispetto di sé», non solo riguardo ai beni materiali, ma come opportunità di istruzione, di dignità sociale, di lavoro che possa

essere di supporto all'identità, in ultima analisi, nel veder riconosciuto il proprio contributo alla conservazione e alla riproduzione della società. «Bisogna lottare contro la povertà, che è soprattutto assenza di speranza e di stima da parte di altri con cui possono essere condivisi valori proiettati al futuro. Tu quando hai perso la speranza? E quando hai ripreso a sperare? Rispondiamo a queste domande e riappare la stima. La marginalità è non avere nessuno che ci stima. E non stimarsi, ossia non avere la stima di sé», sostiene il pedagogista Andrea Canevaro¹ (). Incontrare la sofferenza delle persone, sempre più disperate e isolate, significa dunque restituire la speranza e l'appartenenza.

9 - AIUTARE A VINCERE LA VERGOGNA

L'esperienza della vergogna ha molte facce: può manifestarsi come una emozione improvvisa sollecitata da eventi esterni che si fa luogo nella relazione con l'altro, o diventare un sentimento pervasivo e totalizzante che caratterizza ogni nostra interazione con l'altro, con gli altri: ci si può vergognare della povertà, della solitudine, di un basso livello di istruzione, di un lavoro umiliante o precario, della disoccupazione, di aver subito abusi e maltrattamenti, della inutilità della propria vita, della propria incapacità a vivere una vita significativa, ci si può vergognare perfino di esistere, pensando di non meritare di vivere. In ogni caso è sempre l'esposizione allo sguardo dell'altro che provoca vergogna, uno sguardo che talvolta è immaginario, esiste nella nostra mente solo come possibilità.

Come uscire dalla vergogna quando è un trauma che segna lo sviluppo di un individuo?

«L'importante è uscire dal vittimismo. Ma si può uscire dalla vergogna come si esce da una tana, la vergogna non è irrimediabile» sostiene Cyrulnik nei suoi interventi pubblici. La strategia resiliente affronta il trauma indirettamente, mediante la creazione di un'opera d'arte, un'impresa scientifica, l'impegno sociale e politico, o un paziente lavoro verbale che permette alla vittima di passare dalla condizione di oggetto di maltrattamenti o scherno a quella di soggetto di un'opera di immaginazione. Le storie di resilienza non sono propriamente storie di successo, quanto piuttosto percorsi di vita che si sviluppano in bilico tra la paura di essere schiacciati dall'orrore del trauma ed il desiderio di farcela, tra l'iniziale vergogna per quello che è accaduto e l'orgoglio di esistere. «Non è propriamente orgoglio, è fierezza - sottolinea Cyrulnik -. Posso diventare orgoglioso di me stesso senza dominarti. Non è orgoglio. È solo fierezza della propria vita, io sono orgoglioso della mia vita

¹ Dall'articolo Stima che non fa male, di Andrea Canevaro, pubblicato su Unimarg.it, il 20/09/2011.

e accetto la tua. Il sentimento di vergogna o di fierezza deriva dall'interazione tra due forme di racconto: la narrazione di sé dialoga con il racconto che gli altri fanno di noi».

10 - SPRECHI ED ECCEDEENZE

Come è stato sottolineato da Rovati e Campiglio (2009), il fenomeno di scarsità alimentare di cui soffre una parte della popolazione va di pari passo non solo con lo spreco alimentare di gran parte di essa, ma anche con la sovrapproduzione e l'eccesso di offerta da parte delle imprese (eccedenze), per ragioni riconducibili sia alle storiche distorsioni avvenute nell'ambito della Pac, sia a errori nella pianificazione e gestione da parte delle imprese nei vari stadi della filiera agroalimentare; questi errori sono propri del processo produttivo e connessi alla difficoltà di gestire efficacemente le scadenze del cibo. A questi si aggiungono errori nella progettazione del *packaging* e più in generale delle caratteristiche estrinseche dei prodotti, oltre ai rischi legati a iniziative di *marketing* e di lancio dei prodotti che non sempre trovano riscontro nella preferenza dei consumatori generando eccedenze di invenduto.

Nonostante le due parole siano usate spesso come sinonimi, recentemente Garrone *et al.* (2012) hanno spiegato la differenza tra eccedenza e spreco. I ricercatori del Politecnico di Milano definiscono "eccedenza alimentare" tutti i prodotti alimentari o il cibo commestibili e sicuri che per varie ragioni non sono acquistati o consumati dai clienti e dalle persone per cui sono stati prodotti, trasformati, distribuiti, serviti o acquistati (escludendo gli scarti della lavorazione). "Spreco alimentare" è l'eccedenza alimentare che non è recuperata per il consumo umano (ottica sociale), per l'alimentazione animale (ottica zootecnica), per la produzione di beni o energia (ottica ambientale).

Sebbene sia evidente da tempo la generazione di eccedenze alimentari lungo la filiera, studi esplorativi su questo fenomeno in Italia sono stati pubblicati solo negli ultimi anni. In particolare, negli ultimi mesi, anche alla luce dell'interesse crescente nei confronti di Expo, è stata data particolare enfasi al paradosso degli sprechi in un momento di crisi economica. Ma le stime di enti e soggetti diversi non sempre coincidono, anche a causa dell'utilizzo di metodologie di calcolo diverse, e sembrano necessari ulteriori ricerche per quantificare esattamente il fenomeno. Per esempio, il lavoro di Segrè e Falasconi (2011) stimava in 20 milioni di tonnellate il livello di eccedenza dal campo al punto vendita, confrontando la quantità di cibo a disposizione di ogni

italiano derivante dal *food balance sheets* della Fao, con la quantità effettivamente consumata fornita dall'Inran. Garrone *et al.* (2012) stimavano invece in 7 milioni di tonnellate le eccedenze (considerando solo ciò che è commestibile), basandosi su interviste con testimoni chiave e su un *survey* condotto da AC Nielsen. La metodologia di calcolo è diversa e una certa prudenza sul dato reale è necessaria. Per questo motivo, Coldiretti sul proprio sito web (www.coldiretti.it), fa riferimento a un'ampia forbice che va da 10 a 20 milioni di tonnellate. Indipendentemente dall'accuratezza delle stime questo fenomeno durante la crisi sembra orientato verso una riduzione, come si deduce in generale dalla diminuzione dei volumi di rifiuti prodotti (Coop, 2014). Se è vero quanto riporta l'osservatorio *Waste Watcher* (2013) ovvero che il 42% degli sprechi alimentari si registra in famiglia gettando 7 euro di alimenti a settimana, si può tuttavia ritenere che questo dato si stia pian piano riducendo anche a fronte della contrazione generale dei consumi. Inoltre, l'introduzione di abitudini come il controllo della data di scadenza sulle confezioni o spese più mirate, riducendo le quantità, hanno aiutato le famiglie a ridurre gli sprechi e ad ottimizzare la gestione della propria dispensa come ha evidenziato anche una recente indagine di Coldiretti/Ixè (2015): 6 italiani su 10 hanno tagliato gli sprechi durante la crisi facendo più attenzione e utilizzando anche gli avanzi nel pasto successivo.

Gli interventi sulla povertà alimentare, attuati in coordinamento con il Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti, consistono in distribuzioni di beni alimentari tramite un acquisto da parte di Agea, con un successivo deposito presso le organizzazioni partner. Queste possono redistribuire gli alimenti attraverso cinque canali: a) Organizzazione di servizi di mensa, b) Distribuzione di pacchi alimentari, c) Empori sociali, d) Distribuzione tramite unità di strada di cibi e) Distribuzione domiciliare.

Il funzionamento di questo meccanismo di redistribuzione è possibile solo con la presenza capillare di reti di aiuto basate sulla presenza di volontari e di contatti informali, attivi tramite enti e Ong come quelle citate in precedenza. Queste reti hanno contribuito negli ultimi anni a contenere gli effetti della scarsità di reddito poiché, tramite l'assistenza alimentare hanno conferito una sorta di reddito minimo che è andato a sopperire all'assenza di politiche pubbliche efficaci (Marsico e Frigo, 2014).

Il nuovo funzionamento dei fondi per gli indigenti sembra riconoscere questa attività consolidata sul territorio.

Il ruolo chiave delle reti di assistenza e degli enti *no-profit* è indiscutibile, non solo per l'importanza rivestita negli ultimi anni nel sopperire allo scarso livello di reddito di milioni di persone attraverso

la fornitura di cibo, ma anche come possibilità di inclusione sociale. La stessa istituzione del *Fead* e l'implementazione a livello nazionale, che prevedono il passaggio da una politica di aiuto prevalentemente alimentare ad una politica di assistenza sociale più ampia, sembrano riconoscerne il valore. Molta strada deve ancora essere fatta e rimane aperta la domanda sul loro ruolo nel lungo periodo e sulla possibilità di demandare a questi enti la soluzione dei problemi riguardanti la povertà. Questo tema non è sentito solo in Italia: il dibattito si sta accendendo in molti paesi sviluppati e non solo in quelli più colpiti dalla crisi.

Il mondo della ricerca si sta mobilitando per studiare l'efficacia e l'efficienza di numerose strategie di partenariato pubblico-privato (Ppp) che possono essere rintracciate sia a livello nazionale e locale, sia all'estero. L'obiettivo seguito da molti ricercatori è anche quello di comprendere come la lotta alla povertà possa essere aiutata da iniziative di recupero delle eccedenze, di riduzione degli sprechi e di educazione alimentare, tenendo in considerazione le differenze culturali e territoriali e quindi la difficoltà di replicare processi virtuosi in luoghi diversi.

11 - ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ- REIS (REDDITO DI INCLUSIONE SOCIALE)

All'inizio del 2014 è nata l'Alleanza contro la Povertà in Italia, un insieme di attori sociali che hanno deciso di unirsi per contribuire alla costruzione di adeguate politiche pubbliche contro l'indigenza nel nostro Paese. La compongono 33 organizzazioni tra realtà associative, rappresentanze dei Comuni e delle Regioni e sindacati. L'Alleanza porta con sé sia il sostegno di un'ampia base sociale sia l'esperienza della gran parte dei soggetti oggi impegnati nei territori a favore di chi sperimenta l'indigenza.

Una simile Alleanza non era mai stata costruita in Italia. E' la prima volta, infatti, che un numero così ampio di soggetti sociali da vita ad un sodalizio per promuovere adeguate politiche contro la povertà nel nostro Paese. La sua nascita costituisce un segno dell'urgenza a rispondere al diffondersi di questo grave fenomeno quanto all'accresciuta consapevolezza, in tutti i proponenti, che solo unendosi si può provare a cambiare qualcosa. Mettere insieme le forze, in particolare tra forze con storie e identità diverse, è un'operazione estremamente complicata ma possibile.

L'Alleanza mette a disposizione di Governo e Parlamento una proposta dettagliata e condivisa, frutto di un approfondito confronto tra le sue numerose componenti: il Reddito di Inclusione Sociale (reis).

La proposta dedica particolare attenzione a specificare tutti i passaggi da compiere per tradurla in pratica, a partire dal Piano Nazionale. Contiene infatti la più approfondita articolazione degli aspetti attuativi legati all'introduzione di una misura contro la povertà mai elaborata in Italia. La dimensione attuativa suscita sovente ridotto interesse, ma risulta decisiva se si vuole evitare il destino delle tante riforme che hanno incontrato innumerevoli difficoltà ad essere realizzate.

12 - PROSPETTIVE E SFIDE

IL VOLONTARIATO: TESSITORI DI RELAZIONI UMANE

La povertà e l'esclusione sociale si presentano sempre più come un fenomeno dinamico e articolato, nel quale interagiscono componenti economiche, fattori socio-culturali e componenti personali di fragilità.

Il grande problema è il modo in cui il problema viene affrontato che sembra orientato a sostenere e a far credere che tutti i poveri, vecchi e nuovi, versino in una medesima condizione e che manifestino identici bisogni di intervento. Con il risultato di una minore capacità di percepire la portata dei fenomeni immaginando di porvi rimedio, facendo parti uguali in disuguali, quando invece occorre partire dagli ultimi.

In altre parole occorrono “livelli essenziali” per introdurre nella nostra epoca “flessibile”, una rete protettiva universale che aiuti gli ultimi della fila a rientrare in campo e impedisca ad altri di cadere. (Monsignor Francesco Montenegro Presidente di Caritas Italiana).

Qualunque intervento che si limita all'individuo è da ritenersi assolutamente insufficiente, e non risolutivo. Sanato il caso lì per lì, tutto ritorna come prima.

Oggi chi fronteggia la povertà deve necessariamente ricercarne le cause per poter agire efficacemente su di esse; agire sulle strutture, che spesso mettono in moto meccanismi perversi che generano automaticamente poveri; creare e diffondere una cultura della povertà; creare un ambiente adatto alla solidarietà; creare reti di collaborazione.

Il punto di partenza:

Trovare forza nell'esperienza dei volontari e delle associazioni che operano da molto tempo su questo terreno;

Consolidare il senso di appartenenza lavorando insieme e in mutuo accordo;

Formazione permanente richiamando i principi fondamentali, vivendo i valori fondamentali dell'esistenza, rinfrescare continuamente gli ideali a cui ci ispiriamo, attuando una comunicazione viva ed efficace: "non farmi vedere ma farsi vedere"

Mettere insieme le varie idee arrivando poi ad una sintesi;

I progetti e tutte le azioni saranno rivolte al benessere dei poveri;

Mantenere vivo il rispetto per la loro dignità

Evitare l'elemosina come offesa

Renderli assolutamente capaci di riprendere in mano la loro vita e renderla dignitosa

Renderli capaci di effettuare il loro sviluppo

Soggetti e non oggetti della nostra azione

Renderli liberi di decidere per loro stessi.

Questo impegno ha bisogno di tempo e disponibilità ma anche una nuova ottica trasformatrice e globale:

trasformatrice, per il fatto, che non si accettano più le ingiustizie e le violazioni contro la dignità e i diritti fondamentali, ma ci impegna ad un cambiamento fondamentale;

globale, per rispondere alle sfide di una globalizzazione, non solo dell'economia e della comunicazione, ma anche del problema dell'ecologia, del mercato del lavoro, delle malattie, delle grandi povertà.

Per arrivare accanto ai poveri è necessario cominciare a studiare il loro mondo, le condizioni di vita, la realtà sociale e l'ambiente che vivono. Coniugare questo studio con la formazione all'ascolto e la formazione alle tecniche di organizzazione, di struttura di un progetto efficace, di collaborazione con i mass-media e altri mezzi di comunicazione moderna.

Essenziale conoscere i *partners* per non viaggiare soli

- Organismi Ecclesiali
- Altre Associazioni
- Poteri Pubblici

- Istituzioni pubbliche

L'impegno è di cercare soluzioni valide, per situazioni concrete, che si presentano nel luogo dove siamo.

Le soluzioni proposte devono essere sostenute da una formazione integrale e su valori etici.

Sono tutte azioni che hanno come obiettivo il cambiamento delle situazioni e mettono al centro il rapporto personale con il povero: al centro sta la persona con la sua dignità di essere libero. Il povero non è riconducibile o rinchiudibile nel suo bisogno, tanto meno quello economico o materiale. Collocarsi in questa prospettiva esige di vivere una logica di accoglienza che urta con un'attività di sola assistenza. Perseguire lo sviluppo integrale della persona è l'impegno.

Se l'obiettivo del volontariato è quello di "restituire ad ogni persona il suo posto nella società", l'azione del volontariato non può esaurirsi nel servizio diretto ai poveri, ma deve allargarsi alla società e all'organizzazione politica e la formazione al volontariato dev'essere concepita e realizzata come formazione all'apertura al sociale e alla responsabilità rispetto alla cultura dominante e all'organizzazione della società.

Il volontariato vale più per i valori che esprime che per i servizi che compie: si tratta infatti di valori fondamentali per la qualità della vita: la solidarietà e la responsabilità, l'universalità e l'attenzione personalizzata, la gratuità e la giustizia. Sono valori altamente significativi, soprattutto perché sono vissuti nella quotidianità e non semplicemente proclamati: caratteristica molto importante specialmente nel nostro tempo, nel quale la gente è satura di parole vuote. La significatività del gesto e dell'esempio devono diventare lo zoccolo duro, la base di partenza per cambiare la cultura, i rapporti, lo stile della convivenza e allo scopo, si devono inventare strade, metodi, strategie di penetrazione.

Ridurre le distanze tra le persone prendendo coscienza delle due visioni della società che oggi si confrontano:

- La prima che considera i poveri "destinatari" di aiuto condizionatamente alla crescita della ricchezza, che va quindi prioritariamente favorita. Il "restituire il posto ai poveri" significa "i poveri restino al loro posto ma non avanzino pretese o diritti";
- La seconda che considera giusta una società nella quale anche i poveri, sono chiamati a definire le regole della convivenza, i diritti irrinunciabili oltre ai doveri, l'equa distribuzione della ricchezza.

Un apporto decisivo sta nel far camminare la propria visione culturale influenzando, per quanto possibile, esperti del mondo dell'economia, della finanza e del mondo della comunicazione sociale. Trasferire questa sensibilità di solidarietà e giustizia alle nuove generazioni attraverso una presenza programmatica nelle scuole di ogni ordine e grado. I cambiamenti sono programmabili solo a partire dalle nuove generazioni sperando di aumentare il capitale sociale e formare delle ottime classi dirigenti e personalità politiche.

Promuovere una legislazione sociale, che assicuri a tutti, in particolare alle fasce deboli alcune garanzie di servizi essenziali "Non sia dato per carità, quello che è già dovuto per titolo di giustizia" (A.A. n. 8)

13 - CONDIVIDERE I BENEFICI DEL PROGRESSO

Il lavoro, nelle sue varie manifestazioni, è una dimensione essenziale dell'essere umano. Dal momento che le persone sono la risorsa primaria dell'economia moderna, i loro diritti e la loro dignità devono acquisire una nuova priorità, sia per ciò che riguarda l'accesso al lavoro, sia per quanto riguarda la qualità del posto di lavoro. L'investimento nell'istruzione e nell'addestramento sono chiavi importanti del cammino verso una società in cui le persone possono portare più efficacemente il contributo del loro lavoro a beneficio di tutti. La creazione di lavoro può contribuire sia alla lotta contro la povertà sia a garantire la dignità umana e la sua realizzazione. Garantire condizioni e possibilità lavorative può rafforzare la vita di uomini e donne con importanti conseguenze economiche e sociali.

Non possiamo permetterci il lusso di vivere con l'illusione che le agende sociali e quelle della sicurezza internazionale possano essere separate. La sicurezza di una Nazione è possibile solo quando i suoi cittadini vivono nella sicurezza e nella giustizia esprimendo al massimo i loro talenti. La pace è un concetto ricco che nelle sue radici bibliche riassume quello che noi oggi chiameremmo sviluppo sociale.

14 - VIVERE PIENAMENTE LA STORIA

Dobbiamo avere la piena consapevolezza del nostro tempo, siamo chiamati a vivere il nostro tempo, nel luogo dove ci ha condotto la vita. Occorre uno sforzo di volontà per non evadere illudendosi e crearsi una realtà fantasiosa che ha come risultato una sterile e profonda frustrazione. Dobbiamo conoscere il nostro tempo per valorizzare gli aspetti positivi, per giudicare e cercare di modificare

gli aspetti negativi traendone nuove opportunità. Dobbiamo accettare il rischio di sbagliare, per poi correggerci e prendere un'altra strada.

Vivere con ottimismo e resilienza accettando il nostro presente pieno di sfide che siamo chiamati ad affrontare.

La nostra società complessa è caratterizzata da continui e profondi cambiamenti, favoriti dall'impiego di nuove tecnologie info-telematiche, e da emergenze in ogni campo (socio-economico, politico, ambientale, finanziario, valoriale) che si riflettono sulla vita di ognuno di noi.

Crescono le incertezze economiche delle fasce più deboli e aumenta il divario tra ricchi e poveri, sono minacciati i diritti del welfare, sono in crisi le relazioni sociali.

In questo contesto è fondamentale l'apporto del volontariato, che persegue la promozione integrale delle persone e lo sviluppo sostenibile, diffondendo la cultura della solidarietà e della cittadinanza attiva.

Anche se il volontariato è percepito come soggetto pubblico e non politico, la sua funzione è anche politica in quanto mira a creare una società coesa e solidale, rispettosa dei valori etici, dei diritti umani, orientata allo sviluppo inclusivo e non alla competitività (Strategia Europa 2020).

L'esperienza più recente del volontariato indica che un esercizio della solidarietà, storicamente efficace, esige una scelta preferenziale verso le fasce deboli della società e verso gli interessi esclusi.

Questa scelta, lungi dall'essere particolaristica, esprime una visione generale della società.

Essa è l'unica che consente di elaborare una progettualità sociale che non produca esclusione o comunque livelli di disuguaglianza incompatibili con l'eguale dignità delle persone e i comuni diritti di cittadinanza e di partecipazione.

In questa prospettiva si colloca oggi la specificità del ruolo politico del volontariato. Riportare al centro dell'attenzione politica e sociale la realtà dell'emarginazione equivale oggi a riproporre e ridefinire la questione del bene comune; inteso come bene di tutti e di ciascuno.

Esso può realizzarsi solo nella piena condivisione dei destini individuali e collettivi, mediante l'apporto responsabile e irrinunciabile di ogni persona e delle diverse componenti sociali.

Per realizzare questo obiettivo occorre modificare l'ordine delle priorità dello sviluppo, attraverso una gerarchizzazione delle realizzazioni che pongano al primo posto la dimensione sociale e che rendano lo sviluppo economico funzionale al conseguimento del bene comune.

Anche dal dibattito in corso sulle riforme istituzionali, è possibile rilevare che il sistema democratico della rappresentanza rischia di dar voce solo agli interessi forti e rischia di non porre la centralità della questione sociale e delle politiche sociali, sia a livello nazionale che europeo.

Di queste istanze il volontariato deve farsi coscienza critica e forza di denuncia, acquisendo autonoma capacità propositiva.

È necessario allora che il volontariato non si limiti alla sola realizzazione di servizi, ma nel contempo sappia anche rielaborare culturalmente la propria esperienza in funzione di un interesse generale.

Autoverifica, riflessione, interpretazione dei fenomeni e degli avvenimenti consentono al volontariato di dare un contributo originale per il cambiamento sociale.

La centralità del bene comune

L'obiettivo del bene comune, da perseguire attraverso la centralità delle politiche sociali, esige il cambiamento dei comportamenti, dei rapporti sociali e la crescita di processi di solidarietà e di reciproca responsabilizzazione nel quotidiano.

È indispensabile che si definisca un modello più avanzato di politica sociale, basato sull'integrazione reale ed operativa del pubblico e del privato, che contrasti l'attuale rischio di abbandono da parte del pubblico di funzioni indispensabili, come la garanzia dei diritti, la programmazione, la valutazione degli interventi. Per questo è necessario sostenere lo sviluppo di un modello integrato di politica sociale, fondato sull'intervento solidale delle diverse componenti della società e fondato sull'individuazione di soglie minimali di protezione sociale, che vanno comunque garantite a tutti i cittadini.

Su questo piano, il volontariato che voglia essere forza di cambiamento, deve saper esercitare un ruolo politico, proponendosi come uno dei soggetti esemplari di nuova cittadinanza solidale e sviluppando un ruolo di coscienza critica e di promozione democratica.

Di conseguenza esso si fa carico del dovere di contribuire alla definizione del bene comune e quindi alla sua traduzione in progetto politico.

In questa sua azione partecipa all'opera di fondazione e diffusione dei valori di cittadinanza solidale, che è la sola base possibile di una società nella quale le necessità e i diritti delle fasce più deboli non vengano emarginati.

a) Pur promuovendo e sviluppando ruoli diversi e collocandosi a diversi livelli della società, tutti i volontariati devono gradualmente acquisire una propensione politica al cambiamento della società.

Il volontariato, conscio del proprio ruolo di minoranza attiva, deve tendere a facilitare il collegamento anzitutto fra le diverse componenti del terzo sistema e con le altre forze sociali e culturali disponibili al mutamento.

Ciò risulterà tanto più facile se sarà capace di riportare l'attenzione e l'operatività su concreti problemi sociali e su forme di povertà e di emarginazione che interpellano tutti, offrendo opportunità e strumenti di collegamento e di coordinamento per affrontarli a livello politico.

b) La funzione politica del volontariato si realizza anche nella valutazione dell'impatto sociale della legislazione e nella proposta di nuove norme a tutela dei diritti sociali di tutti i cittadini, in specie di quelli più deboli.

Vi è poi un ulteriore importante campo di azione del volontariato, che assume un significato politico nel rendere effettiva la fruibilità dei diritti.

In concreto ciò significa svolgere un'azione di sostegno e attiva collaborazione nei confronti di coloro che per la loro situazione di debolezza non sono in grado di esercitare i propri diritti in modo autonomo.

c) Un altro importante contributo politico del volontariato sta nello stimolare, promuovere e sostenere forme di auto-organizzazione dei soggetti deboli, rendendoli così protagonisti di azione politica, ai fini del riconoscimento dei loro diritti.

d) È indispensabile che il volontariato sviluppi una capacità di agire a diversi livelli (locale-regionale-nazionale-internazionale), dando priorità alla realizzazione di micro-esperienze, che vedano la gente protagonista, a livello locale, dell'azione di cambiamento.

e) Per la realizzazione di questo progetto politico è indispensabile che il volontariato si coinvolga in una più larga area di consensi e sia attivamente disponibile al dialogo, allo scambio e al confronto.

I sondaggi e l'esperienza dimostrano che i cittadini nutrono grande fiducia nell'associazionismo e molti di loro svolgono attività di volontariato nei diversi campi d'azione. Nella società civile e nel governo cresce la consapevolezza della sua importanza in un periodo in cui diminuiscono le risorse e i servizi del welfare. Si spiega così la crescente collaborazione del volontariato sociale con le istituzioni pubbliche secondo il principio di sussidiarietà, ma è da scongiurare il rischio che il volontariato assuma un ruolo di supplenza che non gli compete.

15 - CONCLUSIONI

Il "non-pensiero dei luoghi comuni" (come lo chiama Kundera) sulla povertà è un riflesso di quello che i "non-poveri" e la loro società autoreferenziale pensano di questo fenomeno. La loro percezione fondamentalmente egocentrica dell'altro non può in nessun modo metterli nella posizione di dare lezioni di comportamento ai poveri o di sottometterli ai loro programmi di "aiuto" e di assistenza. Il meglio che possono fare è imparare a evitare una partecipazione ulteriore nella creazione della mancanza. Al contrario, per quelli che sono pronti a discutere di povertà scervri da tali prospettive egocentriche, la gioia di guardare tutti i loro vicini come loro pari, rispettando la loro arte di vivere, può portarli su sentieri più proficui. L'inadeguatezza degli attuali programmi di "aiuto" può essere superata lavorando insieme con tutti i "poveri-di-spirito", alla ricerca di nuove forme di semplicità e di frugalità, fedeli allo spirito della convivialità o della povertà volontaria. L'immagine di un mondo da ricostruire come semplici esseri umani, pronti a usare tutte le nostre potenzialità per vivere insieme e ridefinire le ricchezze comuni, può sembrare un sogno utopico. Può sembrare contrario a tutte le pratiche dominanti in un mondo di interessi conflittuali e disumanizzanti. Tuttavia, l'eterna minaccia dell'invecchiamento e della morte che ha accompagnato tutte le forme di vita non ha mai impedito il fiorire dell'amore, della creatività e delle grandi imprese comuni in tutte le società umane. Anche oggi, mentre un'ottusa violenza e forme di distruzione della vita senza precedenti affliggono le società umane, forme di resistenza ugualmente senza precedenti compaiono in luoghi e condizioni inimmaginabili. Contrariamente all'apparenza, e mentre i processi di assuefazione ai bisogni socialmente prodotti e lo sviluppo di tendenze individualistiche spingono un più grande numero di attori sociali a partecipare alle moderne forme di impoverimento, molte altre cose stanno accadendo nella direzione opposta, in parti meno visibili delle comunità del mondo. I poveri e i loro alleati, incuranti delle società cui appartengono, possono davvero fare molto per cambiare la prospettiva da cui queste società guardano al destino dei poveri. Questo genere di cooperazione, non deve passare attraverso grandiosi progetti di "alleviazione della povertà" che di solito mirano ad altri scopi. Una pressione costante e incessante di tutti, a vari livelli, può essere utile piuttosto per insinuarsi nelle falle dei vari sistemi di dominazione.

In questo senso, l'appello di Gandhi a "non pesare sulle spalle dei poveri", è ancora valido per cambiare la percezione comune di una nuova e più utile politica verso i poveri. Quello che il Mahatma ha detto molto tempo fa è la giusta intuizione di un uomo saggio sui bisogni fondamentali e le aspirazioni dei poveri. Da una parte, significa che è necessario porre fine alle politiche e alle pratiche che spingono o costringono i poveri a sottomettersi alle nuove regole di un mercato mondiale controllato da altri. Dall'altra, esprime il bisogno di avere fiducia nei poveri e

nelle loro capacità di autodifesa e di rigenerazione. Quello che Gandhi voleva dire con la sua famosa esortazione, era che i poveri devono essere protetti dalle politiche che, nel loro nome, cercano sistematicamente di indebolire e di corrompere la loro *potentia*. Quello che voleva dire è che non devono essere privati dei loro strumenti di sostentamento e di adattamento ai cambiamenti tecnologici. Aveva abbastanza fiducia in loro da volere che costruissero un mondo migliore per sè e per gli altri, secondo le loro aspirazioni. Non ha mai voluto dire che i poveri dovessero sparire. E tantomeno che le istituzioni e le persone responsabili della diffusione della miseria e dell'indigenza dovessero essere lasciati in pace dalle vittime e dai loro alleati.

BIBLIOGRAFIA

M. Matteoli, La Medicina della povertà, Libro pubblicato dall'autore, Febbraio 2016

P. G. Menichelli, Il Samaritano oggi non basta, Collana a cura del Consiglio interregionale per il Lazio e Umbria Abruzzo Molise della Società San Vincenzo De' Paoli n.48

Convegno della Famiglia Vicenziana Europea sul cambio sistemico Roma 5-7 ottobre 2012, CLV EDIZIONI VICENZIANE, Roma 2013

G. Nervo, "La profezia della Povertà", 25 anni della Caritas Italiana. Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, 1996

"Populorum Progressio", Lettera Enciclica di Papa Paolo VI sullo sviluppo dei popoli, Roma 1967

D. Pirovano, "Poveri, perché? Un cristiano si interroga, Milano, Sperling et Kupfer, 1995

Sollicitudo Rei Socialis. Lettera Enciclica del Papa Giovanni Paolo II.

SITOGRAFIA

L. Pascucci, Genealogie della povertà-laboratorio di filosofia politica presso l'Università di Roma 3
<http://operaviva.info/genealogie-della-poverta/>, consultato 10.05.2017

Administrator, Breve discorso sulla povertà (MajidRahnema)

http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=42:breve-discorso-sulla-povertamajid-rahnama&catid=76:disuguaglianze&Itemid=64, consultato 17.05.2017

R. Miceli, I mille volti della povertà, <http://www.lastampa.it/2013/01/25/scienza/galassiamente/i-mille-volti-della-poverta-sKUguHsDht8V8mJmdCn4kO/pagina.html>, consultato 17.05.2017

Mons. F. Montenegro, Le conseguenze della povertà: materiali relazionali, familiari,

www.fondazioneantiusuracassano.org/news/news_2005/decennale.../montenegro.pdf, consultato 15.05.2017

R. Miceli, La sottile differenza tra povertà e miseria,

<http://www.lastampa.it/2012/12/18/scienza/galassiamente/la-sottile-differenza-tra-poverta-e-miseria-q08CugHbhGFkbj7OUJXomM/pagina.html>, consultato 30.04.2017

R.Miceli,La vergogna può diventare una risorsa relazionale?,

<http://www.lastampa.it/2013/02/22/scienza/galassiamente/la-vergogna-puo-diventare-una-risorsa-relazionale-SSJw1T9taWjybMZ9UhSYoO/pagina.html>, consultato 09.05.2017

A. Cavicchi – Università di Macerata, Nuove povertà, spreco e sicurezza alimentare in Italia,

<https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/40/nuove-poverta-spreco-e-sicurezza-alimentare-italia>, consultato 02.04.2017

Alleanza contro la povertà in Italia – La povertà in Italia e il REIS

http://www.redditoinclusione.it/wp-content/uploads/2013/07/La_povert%C3%A0_in_italia_e_il_REIS.pdf, consultato 20.04.2017

Prospettive assistenziali, RUOLO POLITICO DEL VOLONTARIATO FONDAZIONE ZANCAN documento elaborato nell'ambito di un seminario di ricerca sul tema “Ruolo politico del volontariato”; organizzato dalla Fondazione Zancan, in collaborazione con la Caritas italiana e la Fondazione italiana per il volontariato, svolto a Sacrofano (Roma) dal 25 al 27 febbraio 1992, da un gruppo di lavoro composto da Enrico Bacigalupo, Claudio Calvaruso, Luciano Guerzoni, Salvatore Nocera, Giuseppe Pasini, Giovanni Serpellon, Mauro Stabellini, Luciano Tavazza e Tiziano

Vecchiato.www.fondazionepromozionesociale.it.http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Index/107/107_ruolo_politico_del.htm, consultato 04.05.2017